

ROBERT P. IMBELLI, *Christ Brings All Newness. Essays, Reviews, and Reflections* (edited with an introduction by R.G. Smith), Word on Fire Academic, Washington, D.C. 2023, xxv+337 pp.

I lettori italiani conoscono Robert Imbelli, sacerdote dell'Arcidiocesi di New York e professore di teologia negli USA per molti anni, soprattutto per gli ottimi articoli pubblicati su *L'Osservatore Romano* durante il pontificato di papa Benedetto XVI. Meno conosciuti sono forse altri suoi saggi, che però meritano attenzione. Segnaliamo quindi volentieri questa raccolta curata da Richard Smith, in cui viene riprodotta una selezione di articoli, recensioni e riflessioni di don Imbelli.

Nell'efficace «Introduction» al volume, mons. Smith identifica quello che probabilmente è il tratto più saliente dell'impostazione teologica di Imbelli: la Sacra Scrittura — scrive Smith — tocca il nostro cuore, spingendoci «non semplicemente a sapere delle cose *riguardo a* Gesù, ma a conoscere *Gesù* e quindi ad amarlo e a credere in Lui» (p. xviii; corsivo nell'originale [le traduzioni qui proposte sono nostre]). La lettura dei saggi raccolti nel volume conferma questa sintesi.

Il pensiero di Imbelli si è formato, per sua stessa ammissione, soprattutto (ma certo non esclusivamente) sull'ampio studio di tre autori recenti: Newman, Ratzinger e Barron (cf. p. x). Imbelli dimostra comunque di essere competente anche su altri autori, in particolare Ireneo e Dante. Il Concilio Vaticano II ha avuto un impatto determinante sulla sua vita cristiana e sacerdotale, come sulla sua teologia. Più volte nel volume l'Autore ricorda di essersi trovato a studiare teologia a Roma esattamente negli anni in cui si svolse l'Assise conciliare. Egli ammette che, per quanto abbia avuto docenti di grande fama (Lonergan, Sullivan, Latourelle, tra altri), forse gli eventi che avvenivano in quel momento nella Città eterna lo hanno segnato più delle lezioni in classe. È importante sottolineare che Imbelli enfatizza l'importanza del Vaticano II senza cadere nell'errore di letture parziali o dialettiche del Concilio. Egli ne dà un'interpretazione cristocentrica. Una delle tesi ricorrenti del volume è che, tra le quattro costituzioni conciliari, *Dei Verbum* va considerato un documento *primus inter pares* (cf. pp. 20-21). Solo se risalta la figura di Gesù Cristo come Rivelatore perfetto e definitivo,

può essere giustificato tutto l'insieme della dottrina e della vita cristiane. *Dei Verbum* presenta la Rivelazione in modo esplicitamente cristocentrico (cf. p. 3).

Il cristocentrismo è il tratto saliente del pensiero teologico di Imbelli. Egli ha insistito per l'intero arco della sua carriera sul fatto che il Vaticano II ha avuto, come risultato più determinante, il *ressourcement* inteso come «re-Sourcement», ossia come richiamo alla vera Fonte della fede e della vita, che è Cristo (cf. p. 5). Di qui anche la sua critica ricorrente a quelle forme teologiche quasi «a-cristologiche», che sembrano presentare la Chiesa come un «Corpo decapitato» (p. 10), ossia staccato dal Capo che è Cristo. La vita cristiana è, all'opposto, comunione e amicizia con il Signore Gesù. La presenza di Cristo è, al tempo stesso, «trascendente e trasformante» (p. 13). Egli è il Capo dal quale il Corpo dipende costantemente per la propria vita soprannaturale. Ne consegue che Cristo è la ragione d'essere della Chiesa e quindi anche dell'operare di essa. La Chiesa deve sempre rimanere legata al *kerygma* e questo coincide con la Persona di Gesù (cf. p. 20). In tale ottica, l'Autore sostiene che il Vaticano II ci ha spinto a riscoprire la Persona di Cristo non solo mediante proposizioni dottrinali che lo riguardano, ma invitandoci a, e sostenendo, il nostro incontro personale con Lui (p. 61). Fa piacere notare che Imbelli non contrappone dialetticamente la conoscenza nozionale e quella personale di Cristo, affermando solo la gerarchia di valore sussistente tra esse.

La precedente affermazione ci permette di rilevare con soddisfazione che il cristocentrismo teologico di don Imbelli è coerente con il suo oggetto medesimo,

Cristo Gesù. In Cristo, infatti, non troviamo la contrapposizione dialettica, ma la sintesi. Pur affermando determinate accentuazioni, il teologo cattolico non si sentirà obbligato a contrapporre, bensì a notare l'armonia dei diversi aspetti. Per questo, scrivendo sulla cristologia spirituale di Ratzinger, Imbelli nota che non v'è alcun bisogno di contrapporre «mistero» e «misticismo», ossia il contenuto oggettivo della fede e l'appropriazione soggettiva di esso (cf. p. 57). Egli nota che la polarizzazione presente tra i membri della Chiesa Cattolica oggi (con le tensioni teologico-dottrinali che ne derivano) è uno dei segni dei tempi preoccupanti della nostra epoca (cf. p. 97). Nel suo dibattito con Michael Peppard, Imbelli ritiene di non dover contrapporre teologia e catechetica: senza negare le differenze tra le due, egli sostiene che «sia [both] la formazione teologica sia [and] la catechesi «trasmettono» e comunicano il contenuto della fede» (p. 100). Lo schema del *both/and*, o in latino *et/et*, è caratteristica imprescindibile del pensiero cattolico. Imbelli ne riconosce la presenza anche in Newman (cf. p. 31: «He is the quintessentially Catholic affirmation of «both/and»»). Per questo, anche il Vaticano II non va interpretato secondo una semplicistica separazione tra il dottrinale e il pastorale, separazione che poi sfocia nella contrapposizione (cf. p. 4).

La concentrazione cristologica non implica neppure un «cristomonismo». Imbelli afferma chiaramente il carattere trinitario del suo cristocentrismo (cf. pp. 114,118). Per lui è però chiaro che l'accesso a Dio Trinità — tanto in termini nozionali quanto personali — avviene esclusivamente mediante Gesù Cristo, cosa che la liturgia mostra con chiarezza disarmante.

Peculiare della teologia del teologo newyorkese è la concentrazione sul Cristo vivo, presente, glorioso; nonché sulla nostra incorporazione a Lui. Imbelli comprende la salvezza esattamente come *embodiment* nel Cristo risorto e asceso al Cielo: «La salvezza, nella comprensione cristiana, è partecipazione allo stesso Corpo di Cristo. Gesù Cristo fa molto di più che mostrare la via della salvezza. Egli crea l'ingresso al suo stesso Corpo, nel quale i credenti vengono incorporati» (p. 116). Imbelli interpreta la dottrina del Vaticano II sull'universale chiamata alla santità di nuovo in modo cristocentrico: la santità di cui parla il Concilio è fondata cristologicamente e consiste nella trasformazione della vita dei credenti secondo l'immagine di Cristo, essendo rivestiti di Lui e facendo nostro il Suo pensiero, conducendo l'esistenza terrena come vita in Cristo. Perciò «la chiamata conciliare alla santità è una *invitatio in mysterium Christi*, un invito a entrare nel mistero di Cristo e, ancora più esplicitamente, una *invitatio ad participandum in mysterium paschale Christi*, un invito a partecipare al Mistero Pasquale di Cristo» (p. 7).

Imbelli ritiene che non sia stato sempre valorizzato un grande risultato del Vaticano II, consistente nell'impiego dell'espressione "Mistero Pasquale", mai citata da Pio XII nella *Mediator Dei* e invece enfatizzata da teologi del calibro di Bouyer e Durrwell. Il Nostro sostiene, inoltre, che è necessario includere l'Ascensione di Cristo all'interno del suo Mistero Pasquale. L'Ascensione è, per lui, «il vero *telos* dell'Incarnazione» (p. 12). Imbelli rileva che vi è stato un sovvertimento a livello pastorale ed esperienziale, dovuto all'introduzione della

centralità del Mistero Pasquale (Passione-Morte-Risurrezione e Ascensione) nella liturgia cattolica. Egli annota che il Messale del 1962 utilizza questo sintagma solo 17 volte, mentre il Messale di Paolo VI vi ricorre in 120 testi. Come effetto, nell'arco di pochi decenni «siamo passati dalla Messa funebre solenne, il cui tono era stabilito dal *Dies irae*, alla "Messa della Risurrezione", nella quale l'omelia e l'eulogia (spesso non distinguibili tra loro) suonano sospettosamente come un "Santo subito!". E continua: «Se era caratteristica della comprensione liturgica preconciliare concentrarsi sulla Passione e la Morte del Signore, oggi il Mistero Pasquale sembra spesso ridursi alla celebrazione della Risurrezione di Cristo» (p. 9).

Siamo di certo d'accordo con questa osservazione dell'Autore. Dobbiamo però aggiungere che, in qualche misura, anche il cristocentrismo dello stesso Imbelli sembra un po' determinato da questa concentrazione sul Cristo glorioso. Egli enfatizza soprattutto la Trasfigurazione e l'Ascensione: misteri in cui Gesù appare come il Signore glorificato e vivente, Colui che resta sempre presente e che, mediante la sua presenza eucaristica di Risorto, realizza l'incorporazione salvifica dei credenti a Sé (cf. p. 89). Sebbene tutto ciò sia senza dubbio corretto, nei saggi pubblicati in questo volume non troviamo un adeguato sviluppo di temi quali Passione, Morte, redenzione dal peccato, giustizia, soddisfazione, merito. Sono tutti temi della soteriologia classica — per comodità diremo imprecisamente temi "anselmiani" — che sono stati volentieri accantonati da molti teologi del sec. xx. Mentre Imbelli ha il merito di aver navigato nella teologia del Novecen-

to e di questo primo quarto del sec. XXI mantenendo fisso lo sguardo su Cristo (e questo è un merito tutt'altro che piccolo!), si può forse dire che una maggiore integrazione tra la "nuova" prospettiva del Cristo risorto e glorificato e la "vecchia" del *Christus patiens* avrebbe realizzato ancor meglio quell'*et/et* che il nostro Autore ha ben dimostrato di valorizzare. Per essere chiari, il Nostro afferma in alcuni passaggi (cf. per es. p. 215) l'importanza della Passione e della Morte di Gesù. La sua comprensione del Mistero Pasquale non è priva del riferimento a questi aspetti. Ciò che manca è il loro sviluppo nella trattazione.

Questa osservazione nulla toglie all'apprezzamento di questo volume e del suo Autore, al quale rivolgiamo tutta la nostra simpatia e gratitudine per la pluridecennale testimonianza sacerdotale, ecclesiale e teologica. Il pensiero di Robert Imbelli ha formato migliaia di credenti alle verità centrali della fede e continuerà di certo a farlo ancora per molti anni.

Mauro Gagliardi

MOHAMMAD HOSSEIN MOKHTARI, *Studio comparativo dell'invocazione nell'Islam e nel Cristianesimo*, Irfan Edizioni, San Demetrio Corone (CS) 2024, 190 pp.

La commemorazione dell'anno giubilare del 2025 offrirà un'occasione singolare di grazia, attraverso percorsi di conversione e preghiera, spesso espressi sotto forma di pellegrinaggio, in particolare verso Roma. Questo importante evento non si limita ai confini della Chiesa cattolica o del Cristianesimo, ma estende la sua portata anche a coloro che, pur

appartenendo a diverse fedi, accolgono l'invito a riflettere sul suo significato, in uno spirito di ascolto e dialogo. Questo libro, scritto dall'Ayatollah Mokhtari, dottore in filosofia presso l'Università di Durham (Inghilterra) e successivamente docente a Qom, riflette proprio tale apertura. Ambasciatore della Repubblica Islamica dell'Iran presso la Santa Sede al momento della pubblicazione, Mokhtari concepisce il Giubileo come un «anno di generosità e misericordia» e, con questa opera, si propone di costruire un ponte, offrendo una riflessione comparativa sulla preghiera spontanea nel Cristianesimo e nell'Islam.

Il volume si concentra su un aspetto specifico della preghiera, ovvero l'*invocazione* spontanea (arabo: *du'ā'* – دعاء; persiano: *do'ā* – دعا), distinta dalla preghiera rituale (*ṣalāt* – صلاة; persiano: *namāz* – نماز), uno dei cinque pilastri dell'Islam. Quest'ultima è regolata da prescrizioni dettagliate riguardanti movimenti e formule, mentre la preghiera spontanea non è vincolata a tali norme, può essere eseguita liberamente in ogni luogo e tempo, ed è altamente incoraggiata (cf. p. 40). Il libro approfondisce, dunque, la dimensione personale e intima della preghiera spontanea, evidenziandone l'importanza e la necessità.

Strutturato in sei capitoli, il testo esplora: 1°. La natura della preghiera; 2°. L'effetto e il ruolo della preghiera nella vita umana come mezzo di avvicinamento a Dio; 3°. La necessità della preghiera per ogni individuo; 4°. Le condizioni affinché la preghiera venga esaudita; 5°. I momenti più propizi per pregare; 6°. Le cause e i fattori del mancato esaudimento della preghiera. Questo itinerario analitico consente di approfondire le simili-